



The Narrow Frame of Midnight (2014)

Il racconto di una speranza che affiora dalla disperazione e del nodo inscindibile tra il presente e il dolore.

Un film di Tala Hadid con Fadwa Boujouane, Khalid Abdalla, Marie-Josée Croze, Hocine Choutri, Majdouline Idrissi. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Marocco, Francia, Gran Bretagna 2014.

Quattro persone, insieme per caso, si imbarcano in un viaggio che li porterà attraverso il Marocco, Istanbul e le pianure del Kurdistan.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Zacaria ha lasciato partire suo fratello Yousef dal Marocco per l'Iraq e per la guerra "santa" alla quale si è voluto immolare. Poteva poco o niente contro una decisione del genere, ma si sente in colpa. Yousef ha lasciato una moglie e due figli e Zacaria, che sa cosa vuol dire perdere qualcuno, decide ad un certo punto di mettersi sulle tracce e di ritrovarlo, nonostante i rischi del viaggio. Intanto Aicha, sette anni, orfana, è stata comprata da un algerino intenzionato a rivenderla a caro prezzo ad un cliente pedofilo. Zacaria dà loro un passaggio nottetempo fino a Casablanca e, una volta compresa la situazione, cerca di portare in salvo la piccola e di affidarla alla persona giusta.

L'opera prima della regista irakeno-marocchina Tala Hadid mira alto: a combinare la testimonianza attuale sull'orrore in Medio Oriente con la riflessione poetica e cerebrale, a trovare la poesia nei luoghi della morte e il cuore tragico nel contesto della bellezza. Non è un'impresa da poco, soprattutto se intersecata con le tappe di un road movie (anzi due) e con la tensione che accompagna la traccia della piccola Aicha, inseguita dal mostro. Il risultato potrebbe apparire pretenzioso, non fosse che chi muove la macchina da presa conosce il pudore e il senso della misura.

Splendidamente fotografato da Alexander Burov, che ha lavorato con Sokurov nella sua produzione documentaristica in particolar modo, 'The narrow frame of midnight ' contrasta con l'immagine, sempre esatta e spesso poetica, gli inciampi della narrazione, le sue lungaggini, le ridondanze, e il montaggio talvolta meccanico che viene di conseguenza.

Il titolo, che cita Walter Benjamin e le sue considerazioni sul destino, ha il sapore intellettuale delle tavole del Beato Angelico studiate dal personaggio di Judith (Marie-Josée Croze), senza questo suoni per forza come un difetto: l'intento artistico dietro quest'opera di finzione è evidente ed esplicitato e pesa certamente di più rispetto all'urgenza di denunciare l'orrore dell'Iraq contemporaneo. Eppure, è nelle poche sequenze che riducono ad unum i due differenti intenti che il film raggiunge i risultati più alti, senza bisogno di parole. Così è per la scena del macello umano, in cui Zacaria è scortato alla ricerca del fratello, o del gioco nel campo, nel finale.